

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.
Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 3 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 8 alle 12 a. e dalle 3 alle 7 p. Giorni festivi dalle 8 alle 11 a. e dalle 4 a 5 pom. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 8 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni feriali.

La Relazione De-Zerbi

Abbiamo avuto occasione di leggere la relazione che a nome della Commissione Parlamentare incaricata di studiare il progetto dei provvedimenti ferroviari, presentato dall'Onor. Saracco, dettò l'On. De-Zerbi, relazione che venne distribuita l'altro giorno ai deputati. In essa il relatore, dopo aver accennato alle leggi del 1879 e del 1882, che autorizzano la costruzione di parecchie linee, ed aver notato come il loro costo abbia di gran lunga superato il preventivo, esamina il progetto di legge presentato dall'Onor. Saracco, ed osserva che la maggioranza della commissione non accettò la proposta fatta da due commissari, di dividere cioè la legge in due parti, approvando la maggior spesa di 121 milioni, e rimandando ad altro tempo la presentazione e l'esame di una nuova legge che rettificasse al lume di più esatti studi le dotazioni di ogni categoria e di ogni linea, e ne coordini gli stanziamenti nei bilanci.

Ciò premesso, il relatore si occupa della parte del progetto di legge che riguarda la Roma-Napoli, e la Genova-Ovada-Acqui-Asti, ed a questo riguardo, scrive le seguenti cose che pubblichiamo integralmente:

« Il governo chiede che la linea Roma-Napoli voluta dalla legge del 1882, (n. 887, serie 3) e Genova-Ovada-Acqui-Asti promessa *sub conditione* da altra legge dello stesso anno, (n. 875 serie 3^a), siano messe in condizioni normali. Esso chiede lo stanziamento dei fondi per queste due linee (50 milioni per la prima e 48 e mezzo per la seconda), ma, pur volendo rimandare a novembre questo stanziamento, al che il Governo consente (poichè avuta tal dotazione, intendeva servirsene per una parte a continuare la costruzione delle ferrovie che avevan diritto precedente) pur dicevamo, volendo rimandare al conto generale di novembre questa dotazione, convien fin d'ora dire al Governo s'esso in quel conto generale dovrà o no comprendere tali due linee. Or di una di esse il diritto legale è incontestabile ed incontestato; e ad affermare il diritto dell'altra basterà, secondo il giudizio della maggioranza dei commissari, notare che, come fu dimostrato alla

commissione generale del bilancio, se la prima delle condizioni sospensive prescritte dall'articolo 11 della legge n. 875, 5 luglio 1882, non è risolta, si è però verificata l'altra, sicchè la dichiarazione di legale esistenza della linea non è un giudizio che ci si chiede, ma una constatazione di fatto. Ritardare questa constatazione è dannoso, perchè, indugiando, il prodotto chilometrico della Genova-Novì, ch'è già di 140,000 lire diverrà, appena aperta la succursale dei Giovi, di 150,000: e, ciò avvenendo, la ferrovia dovrà, per forza della citata legge, farsi senza il concorso degli enti interessati, che è ora offerto a fondo perduto. »

Ad altre considerazioni passa poi la relazione, la quale nota come il Governo abbia modificato il progetto di legge perchè rispondesse al concetto di non stanziare fondi per nuove costruzioni, e non aggravare il bilancio per le vecchie, e quindi conclude per l'approvazione del disegno di legge presentato dall'on. Saracco, e nel quale sta scritto l'art. 3, riflettente la Genova-Asti e così concepito:

« Con legge speciale da presentarsi al Parlamento entro il novembre del corrente anno, si provvederà ai maggiori fondi occorrenti ed alla divisione in capitoli dello stanziamento annuo per le singole ferrovie complementari, di cui alla legge 29 luglio 1879 (n. 5002 serie 2), per la diretta comunicazione fra Roma e Napoli, di cui all'art. 34 della legge 29 luglio 1879 (n. 5002 serie 2.) ed alla legge 5 luglio 1882 (n. 877 serie 3), ed al capitolo 134 del bilancio Ministero dei lavori pubblici esercizio 1886-87, e per la ferrovia Genova-Ovada-Acqui-Asti, di cui all'articolo 11 della legge 5 luglio 1882 (n. 375 serie 3^a), e che rimane approvata. »

Note Torinesi

Benchè in ritardo, pubblichiamo tuttavia questa corrispondenza del nostro Pèplos, che contiene considerazioni improntate al vero, stralciandone solo la prima parte che oggimai ha perduto ogni pregio di attualità.

E, poi che ho accennato al patriottismo, concedetemi di restare nelle sue purissime regioni:

Oltre alla ricorrenza dello Statuto, che i buoni Torinesi festeggiano sempre con piacere e con fede, perchè loro ricorda i santi entusiasmi del '48 e seguenti, in cui videro — mediante la base incrollabile dei *Plebisciti* — la Monarchia Piemontese diventare Italiana, abbiamo avute, di questi giorni, le commemorazioni dei due più grandi cooperatori del Re Galantuomo, Cavour e Garibaldi.

Ma quale diversità!... quanta freddezza, quanta apatia, in confronto dei primi anni!...

Per Garibaldi, tutto s'è ridotto ad una passeggiata per le vie di Torino:

Dinnanzi, una fanfara operaia, poi una bandiera tutta rossa — credo quella della *Democratica Subalpina* — e d'attorno qualche garibaldino e poco più d'un centinaio di giovanotti, per massima parte studentini di Liceo e di Ginnasio, i quali bis-savano la *Marsigliese*, ed emettevano i soliti evviva, fra cui, non ultimi, quelli inneggianti alla *Comune*.....

Libera quanto chiunque, ammiratore convinto ed entusiasta di Garibaldi, confesso che — a vederlo onorato a quella maniera, ho provato un disgusto indicibile, e che, quando quell'aborto di dimostrazione — non trovo termine più vero — m'è passata dinnanzi, nei pressi di via Carlo Alberto, ho sentito un'onda di sconforto scendermi nel cuore.

Ma così è:

I torinesi — per quanto sesquipedali siano stati i manifesti dell'impresa Robiola, invitanti alla mesta cerimonia — non hanno voluto leggerli, non hanno voluto tenere l'invito delle associazioni radicali.

È apatia questa? È irriverenza verso la memoria di Garibaldi? Nè l'una, nè l'altra. È la risultanza dell'operato stesso del partito radicale.

E mi spiego:

I repubblicani di Torino — come, del resto, quelli di tutta Italia — fatte poche oneste eccezioni, vogliono avere il monopolio di tutti gli ideali, di tutti i sentimenti di libertà e di patriottismo, e, coerenti nella loro fissazione di trovar merito solo in chi credono, innalzano fino all'adorazione i loro idoli, salvo poi a farla da *iconoclasti* intransigenti verso quelli degli altri partiti, che possono

avere bensì la loro parte di meriti, ma non hanno quello principalissimo di aver militato sotto la loro bandiera.

Vittorio Emanuele, Cavour, Lanza, Sella, Lamarmora? Non era il cuore, ma la mente, ma il calcolo, ma l'interesse dinastico che li faceva agire. Quindi non hanno diritto a quella riconoscenza che i Garibaldi, che i Mazzini soltanto si meritano.

Ed intanto, convinti che Garibaldi — la più sublime incarnazione del concetto di libertà — sia stato sempre dei loro, e tutto quanto ha fatto, lo abbia sempre unicamente fatto per trionfo della causa repubblicana, vogliono per se soli il diritto di tributargli riconoscenza, e si allontanano e protestano se associazioni non radicali si permettono di inneggiare al suo nome, e non si accorgono che rimpiccioliscono, che fanno danno alla magnanima figura dell'eroe.

Lui, il cavaliere dell'umanità, il difensore di tutti gli oppressi, il gagliardo patrocinatore delle causesante ed oneste, da qualunque campo, da qualunque partito fossero originate, lui è stato, rimane, e deve essere di tutti.

Garibaldi, che è entrato in Napoli facendo sventolare il tricolore fatidico di Italia e Vittorio Emanuele, non ha voluto iscriversi mai a nessun partito: Italia, e — più che Italia — il mondo è stato il suo partito.

E nessuna minoranza, nessuna chiesuola — per quanto repubblicana — ha il diritto di volere arrogato a sé sola il culto che a lui, tutti, dobbiamo e vogliamo tributare....

Ma ritorniamo a bomba, là, dove dicevo che la colpa dell'apatia dei Torinesi è dovuta unicamente all'operato dei radicali.

Se essi vogliono che tutti tengano i loro inviti e che le dimostrazioni in onore di Garibaldi riescano imponenti e degne di lui, cessino, cessino una buona volta di servirsi del nome santo dell'eroe Nizzardo per la loro propaganda socialistico-repubblicana; cessino dall'alternare gli evviva al suo nome con quelli alla *rivoluzione sociale*, e che so io...; e, soprattutto: *Sursum corda!*..... alziamo i cuori!... al di sopra di queste nostre guerricciuole di partito, assurgiamo alle plaghe serene del patriottismo